

Il concerto sinfonico inaugurale dell'Augusteo

La nuova stagione dell'Augusteo si è aperta ieri con un concerto, che nel suo programma riassumeva lo svolgimento della musica dal Settecento al Novecento; davanti un pubblico, che era, nel vastissimo anfiteatro una vera e propria folla. Il maestro Molinari, incominciando, ha diretto con bell'impeto la Marcia Reale e l'Inno Fascista accolti con grandi applausi.

Il programma comprendeva due novità, un Concerto grosso del settecentista italiano Francesco Geminiani e il Capriccio per pianoforte e orchestra di Igor Strawinski: il Concerto grosso, nella revisione del maestro Aldo Betti che in taluni punti ci è parsa troppo elaborata, è apparso vivo nel ritmo e fresco nello strumentale, con un presto fugato e un allegro non troppo che mostrano la concitazione dello spirito sempre raffrenata dalla misura classica. Allievo del Corelli, il Geminiani non ha del maestro la purezza di stile, nè di altri secentisti e settecentisti italiani, Vivaldi o Platti, la genialità di invenzione, che aprì le nuove vie alla musica moderna. Ma è musicista di buona scuola e di sincerissimo sentimento; e nelle sue composizioni riesce ad esprimere le allegrezze e le tristezze del suo spirito. Eseguito con l'austerità che una tal musica richiede, il Concerto grosso è stato accolto con unanimi applausi.

Il «Capriccio» di Igor Strawinski è una delle ultime composizioni del maestro russo, di quel nuovo stile, che egli stesso ha chiamato classico. Questo grande rivoluzionario ritorna agli elementi fondamentali della musica: ridà al ritmo l'importanza che aveva perduta nell'Ottocento, e libera gli strumenti dalla tirannia degli impasti e dei raddoppi dell'orchestra romantica sinfonica perchè possano cantare soli, e rispondere ed unirsi con varietà di toni e di ritmi. I tre tempi del «Capriccio» sono un esempio di quel che possa essere l'arte dello Strawinski: ricchissimi di invenzione strumentale, freschi di grazia scherzosa e giocosa, dal «doppio movimento» all'allegro finale, che è un capolavoro, con quelle rispondenze da strumento a strumento, da nota a nota, da orchestra a concertino, leggero come una danza dello spirito. Difficilissimo da eseguire, perchè richiede tecnica sicura, e sicura intelligenza, ha avuto nel Molinari e in Arturo Satta due ottimi interpreti, ed è stato applaudito, e replicatamente dal pubblico.

La «Passacaglia» di Bach nella trascrizione di Respighi, la «Sinfonia della Semiramide» di Rossini, e la «Quinta Sinfonia» di Beethoven completavano il programma; e sono state eseguite dal Molinari con quella padronanza dell'orchestra e quello stile che tutti gli riconoscono, accolte tutte e tre con entusiasmo.

Vice